

INTERVISTA Don Julian Carrón, presidente della Fraternità di CL

«Ogni uomo attende la provocazione del Vero»

Per Giussani «l'esperienza della Verità è la possibilità concreta di incontrare Cristo. Come l'Innominato di Manzoni, il cuore umano l'attende anche quando non ne ha la consapevolezza».

Intervista di CRISTINA VONZUN

Don Carrón, partiamo dal tema della sua Lectio Magistralis alla Facoltà di Teologia di Lugano: «Il cammino al Vero è un'esperienza: l'eredità di don Giussani». Quando si sente parlare di Vero la gente oggi pensa a ideali da dover seguire, magari neppure tanto veri, visto che gli ideali, per molta gente oggi, vanno e vengono come le stagioni. Giussani parla però di «esperienza del Vero». Cos'è questo accento posto sull'esperienza?

L'accento sull'esperienza è decisivo perché è la possibilità che ciascuno possa incontrare personalmente la Verità. Come è possibile questo? È possibile perché nel cristianesimo la Verità è diventata carne e quindi uno può incontrarla, può sapere cosa significa per la sua vita, che novità vi introduce e può veramente farne esperienza personale. «Il Verbo (cioè in cui tutto consiste) si è fatto carne», dice l'evangelista Giovanni. Il cuore del cristianesimo è un avvenimento. Cristo è incontrabile oggi. Questo accade quando lo incontriamo in un'umanità cambiata, che incide nel presente. L'uomo di oggi è come l'Innominato di Manzoni: attende, forse senza rendersene conto, l'esperienza di un incontro. Attende una provocazione, come quella che Gesù rivolse a Zaccheo quando gli disse di scendere «subito» dal Sicomoro.

«La lealtà al carisma che ci ha generato dà a CL la possibilità di cogliere tutta la portata di quello che il Papa sta indicando alla Chiesa»

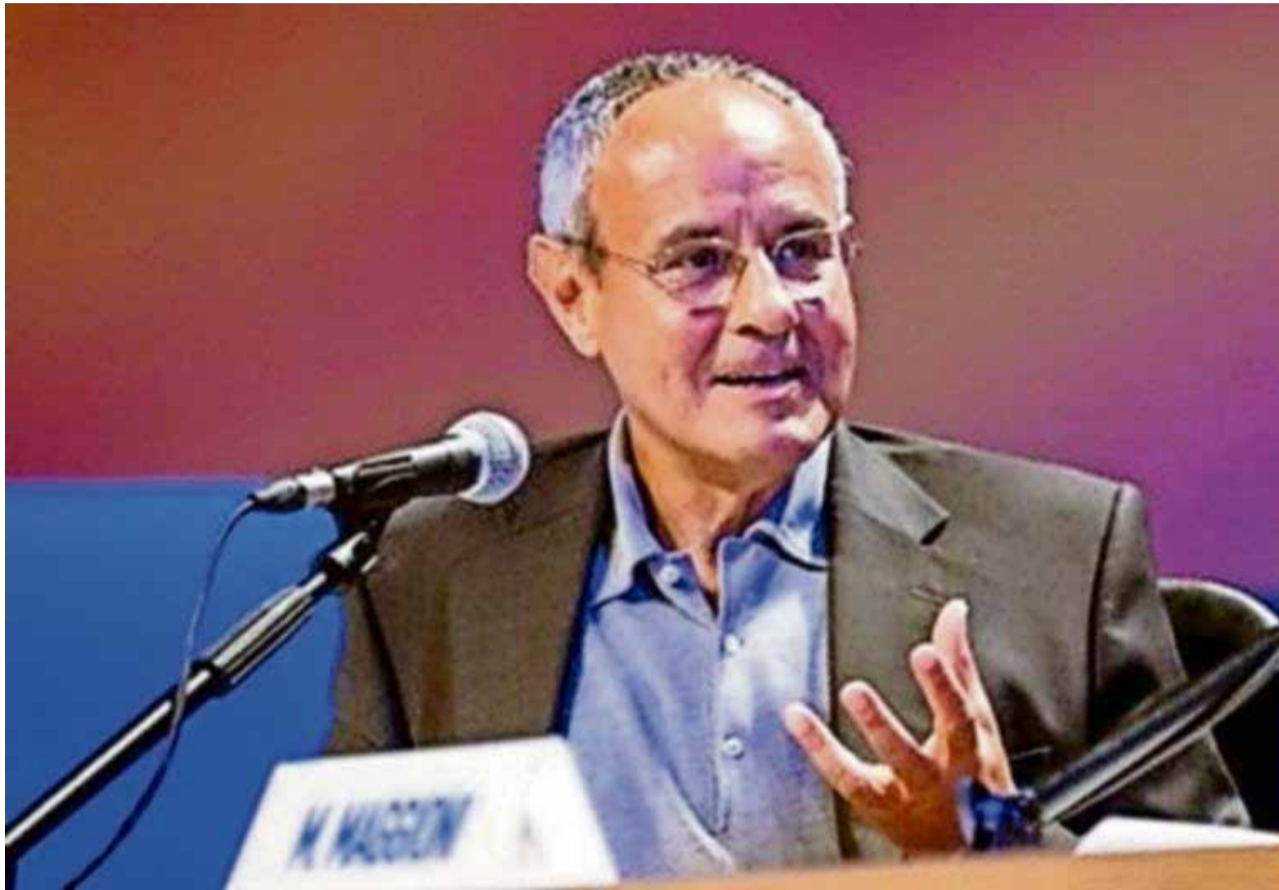
«La realtà è superiore all'idea», scrive Francesco nell'Evangelii gaudium (nr. 231). Questo sappiamo che è uno dei quattro principi chiave del pensiero del Papa. C'è una possibile consonanza tra il Papa e Giussani su questo punto, quando lei parla di esperienza del Vero?

Certo, per noi cristiani la Verità è talmente reale da essere diventata carne e quando uno la trova, può verificare nella propria vita che razza di sconvolgimento provoca e come risveglia la vera natura del proprio io, che razza di autocoscienza nuova il rapporto con la realtà genera, perché è talmente reale, talmente concreta che uno vede quanto è superiore all'idea.

Lei ha ricordato che la Verità per Giussani si incontra in volti e storie, in persone cambiate, nella Chiesa vissuta come amicizia. Oggi siamo nella società liquida, tanto social quanto virtuale. In che modo la proposta di Giussani parla a questo contesto?

È attuale perché propone un tipo di rete concreta che in realtà è la relazione che la gente cerca quando naviga nel mondo virtuale. Don Giussani ha detto che la compagnia che genera Cristo nella Chiesa avvolge la persona in una tenerezza, in un'amicizia, in una proposta di significato. Tutto questo è molto più reale e costituisce una risposta molto più adeguata al vero bisogno dell'uomo, rispetto a qualsiasi realtà virtuale.

Quindi questo avvenimento incontrabile è una risposta anche alla società liquida, senza punti



Don Julian Carrón ha tenuto la Lectio Magistralis al Convegno internazionale organizzato dalla FTL sul pensiero di Giussani.

di riferimento, quella in cui si dice che viviamo?

Certo. Per questo tante persone malgrado siano sempre connesse, via social, alla fine sono sole.

In rapporto al Magistero di papa Francesco ci sono delle chiavi di lettura nuove per l'esperienza del Movimento di CL oppure c'è di fatto, una riscoperta di temi che fanno già parte del carisma di Giussani? Per esempio, la «Chiesa ospedale da campo» o «la misericordia» e «le periferie»...

Come Movimento possiamo capire bene l'insistenza di papa Francesco su tanti di questi temi perché essi fanno parte dell'esperienza del nostro carisma: l'insistenza dell'incontro come misericordia, Giussani l'ha spiegato tantissime volte rileggendo le pagine del Vangelo della Samaritana, di Zaccheo, il «sì» di Pietro. Lo stesso discorso vale

per «la Chiesa in uscita», protesa a rispondere ai bisogni degli altri. Questi sono temi che appartengono al Dna del Movimento. Per capire papa Francesco dobbiamo essere leali al nostro carisma che ci ha generato, perché in esso abbiamo tutte le possibilità di cogliere tutta la portata di quello che il Papa sta indicando alla Chiesa.

Lei ha parlato di eredità come di qualcosa di cui riappropriarsi personalmente, oggi, rivivendola. L'eredità quindi è anche «sempre nuova»?

Goethe ha detto che «quello che abbiamo ricevuto dobbiamo riguardagnarcelo». Papa Benedetto ha ricordato che l'eredità non si trasmette automaticamente, ma che ogni generazione deve compiere un nuovo inizio per appropriarsi di quanto ha ricevuto nel passato. Questo passaggio non è mai automatico, ma avviene solo attraverso un'immedesimazione e un'esperienza che deve essere personale, perché diventi veramente propria. Per fare propria l'eredità di Giussani l'unica modalità è riguardagnarla all'interno dell'esperienza stessa, altrimenti sarebbe una ripetizione

di frasi o gesti che così non diventano mai propri.

Nella storia della Chiesa ci sono sempre state delle polarizzazioni. Anche oggi esistono. Lei -che oltre al Movimento ha un'esperienza ampia di Chiesa- che giudizio si è fatto di quanto si sente?

Le polarizzazioni mi sembra che dipendano in gran parte dalla capacità o meno che abbiamo di cogliere la natura della sfida che viviamo oggi, dopo questo lungo processo che ci ha portato all'attuale situazione di secolarizzazione. Se non cogliamo la natura della sfida non capiremo certi accenti su cui insiste papa Francesco. Per questo si generano delle resistenze e delle polemiche. Ma se uno capisce veramente di cosa si tratta, allora troverà una grandissima sintonia con quello che dice il Papa. Tante volte invece ci si limita a ripetere delle formule a memoria, ma questo non potrà mai aiutarci nel contesto di oggi. Oggi siamo in una società secolarizzata: dobbiamo imparare a capire il processo che ci ha portati qui e come occorre relazionarsi a questo contesto. Così capiremo anche il Papa.

ECUMENISMO Il prof. Filonenko testimone del fascino del carisma di CL nella ex Unione Sovietica

«Ancora più ortodossi grazie a mons. Giussani»

Il prof. Alexander Filonenko è docente all'Università statale di Kharkov e in altre università in Ucraina, Russia e Bielorussia, ed è di credo ortodosso. Al convegno internazionale di Lugano ha tenuto una relazione dal titolo «La riscoperta del rapporto tra don Giussani e l'ortodossia».

Prof. Filonenko, cosa l'ha affascinato nel carisma di mons. Giussani?

La sfida che mi ha affascinato di più è stata quella di capire cos'è l'amicizia, un aspetto che è risultato decisivo nella mia adesione al cammino nato dal carisma di Giussani. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica uscivamo

da un lungo periodo di collettivismo la cui conseguenza è stato un individualismo radicale. Il carisma di Giussani mi ha fatto scoprire la natura della vera amicizia, di un'amicizia forte in Cristo che è anche amicizia culturale, politica ed economica.

Mons. Giussani è venuto in contatto con la comunità ortodossa sia attraverso diversi autori, sia grazie all'esperienza di Russia Cristiana, fondata da padre Scalfi. Cosa ha incontrato Giussani nella comunità ortodossa?

Giussani ha incontrato due elementi, che «paradossalmente» in questo momento da noi vivono una crisi: la trasfigurazione e la comunione. Pensi che l'incontro è stato così fecondo che oggi stiamo ricuperando proprio dai suoi testi questi due aspetti fondamentali della nostra tradizione.

Ci può spiegare le ragioni di questa crisi?
Della dimensione comu-

nale ho parlato prima. La trasfigurazione corrisponde al desiderio di ogni uomo di trasformare la sua vita, di trasfigurarla non ideologicamente ma realmente in Cristo. È una dimensione antropologica. Anche questa intuizione, come la dimensione comunione, si è smarrita dopo che una feconda tradizione di grandi pensatori russi, da Soloviev a Dostoevskij, anche a Tolstoj e altri l'avevano messa a tema. Con il XX secolo abbiamo avuto la crisi di questa antropologia e siamo arrivati così a definire l'uomo solo per via negativa. L'incontro con il carisma di Giussani ci ha permesso, dopo un secolo, di riscoprire quello che originariamente ci apparteneva e che lui stesso aveva trovato nei nostri scrittori e nella nostra tradizione. Nella ex Unione Sovietica abbiamo vissuto una rivoluzione culturale segnata da una profonda crudeltà, che ha imbruttito l'uomo. Oggi -tra l'altro- è molto importante che papa Francesco parli di «rivoluzione della tene-

rezza». Io sono sicuro che questa rivoluzione della tenerezza è la sola risposta adeguata alla rivoluzione della crudeltà, cioè alla Rivoluzione russa. Tutto questo è importante non tanto a livello di idee ma di vita pratica.

C'è un modo «ortodosso» di appartenere a CL?

Fa parte della tradizione cristiana il fatto di capire meglio se stessi incontrando un altro. Io penso che stiamo vivendo un momento molto importante in cui cattolici e ortodossi incontrandosi possono acquisire, guardandosi reciprocamente, uno sguardo più profondo su se stessi a partire dallo sguardo dell'altro e da quello di Cristo. Il risultato della nostra amicizia è bellissimo, perché è il frutto di un incontro vissuto fino in fondo. Noi ortodossi grazie al carisma di mons. Giussani abbiamo avuto la possibilità di andare ancora più in profondità nella nostra fede, restando ortodossi, anzi scoprendoci ancora di più ortodossi. (C.V.)

NOTE BIOGRAFICHE

Dalla Spagna alla guida del Movimento

Julian Carrón nasce il 25 febbraio 1950 a Navaconcejo (Cáceres) nell'Ovest della Spagna. Giovannissimo, entra nel Seminario Conciliar di Madrid, dove svolge gli studi secondari superiori e teologici. Viene ordinato sacerdote nel 1975 e, nell'anno successivo, ottiene la laurea in Teologia, con specializzazione in Sacra Scrittura, presso l'Università Pontificia Comillas, per continuare poi la sua carriera universitaria come docente all'Università Complutense di Madrid. In questo periodo inizia l'approfondimento degli studi sulla Bibbia e sui Vangeli, spostandosi anche a Washington e Gerusalemme. Un percorso che lo porterà, negli anni Novanta, a tenere conferenze sulla storicità del Nuovo Testamento in tutto il mondo. Tra il 1991 e il 1997 tiene il corso su «Il senso religioso dell'uomo», organizzato dalla Delegazione della Pastorale Universitaria nell'Università Complutense di Madrid. Nel frattempo è responsabile del seminario minore. A metà anni Ottanta, dopo il dottorato, inizia a lavorare alla Facoltà teologica San Dámaso di Madrid, dove diventa ordinario di Nuovo Testamento, mentre assume, fino al 1994, la direzione del Collegio Arcivescovile de la Immaculada di San Dámaso. Appena diventato sacerdote a metà degli anni Settanta, con un gruppo di giovani preti madrileni inizia un'esperienza di condivisione e di amicizia dedicata soprattutto all'educazione dei giovani. Una vera e propria fraternità, nata nella sequela di due maestri incontrati in seminario e dall'approfondimento di alcune tematiche legate a nomi della teologia cattolica come Guardini, Ratzinger e Von Balthasar. Questa realtà, con l'associazione giovanile che vi si formerà intorno, prende il nome di *Nueva Tierra*, e incrocia nel 1982 l'esperienza di CL, da qualche anno presente in Spagna. È in questi anni che Carrón incontra personalmente don Giussani. Nel 1985 *Nueva Tierra* confluisce nel movimento di Comunione e Liberazione. L'amicizia tra i due sacerdoti diventa sempre più stringente. Nel settembre del 2004, Carrón va a Milano, chiamato da don Giussani a condividere con lui la responsabilità di guidare il Movimento. Alla morte di Giussani viene eletto dalla Diaconia del Movimento presidente della Fraternità di CL.



La Lectio Magistralis di Carrón alla FTL.



Il professor Alexander Filonenko.